

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Corpus Domini (19 giugno 2022)

Introduzione alle letture: Gn 14,18-20; Sal 109; 1Cor11,23-26; Lc 9,11b-17

Nella festa del *Corpus Domini* ascoltiamo le letture che ci parlano del sacramento dell'Eucaristia. L'evangelista racconta il segno prodigioso con cui Gesù dà da mangiare al popolo nel deserto condividendo il poco pane e facendolo servire per tutti. Nella prima lettura la Genesi ci presenta l'antico sacerdote Melchisedeq che offrì pane e vino come figura che anticipa il sacramento dell'Eucaristia. Lo stesso personaggio di Melchisedeq ricorre ancora nel Salmo 109 per dire che il Messia sarà sacerdote per sempre come Melchisedeq ... e con le parole di questo salmo riconosciamo che Cristo Signore è sacerdote eterno. L'apostolo Paolo infine ci racconta l'istituzione dell'Eucaristia: dice espressamente di trasmettere ciò che lui ha ricevuto. Lui non c'era quella sera dell'ultima cena, ma è stato formato come noi, e trasmette mettendo per iscritto per primo il resoconto di quella cena in cui Gesù ha istituito il sacramento dell'Eucaristia. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Cristo è sacerdote per sempre al modo di Melchisedeq

Questa è la festa solenne nella quale celebriamo la prima sacra cena. Al termine del Tempo pasquale riprendiamo il ricordo dell'Eucaristia e della istituzione del sacramento con cui Gesù ha scelto di rimanere in mezzo a noi per sempre. Celebriamo il banchetto del nuovo Re, che è una nuova Pasqua rispetto a quella dell'Antico Testamento. È la nuova legge, perché l'antico è giunto al termine. Nell'Eucaristia Gesù rinnova completamente l'alleanza con il suo popolo – il Pane eucaristico resta nella nostra vita come il segno dell'alleanza – e Gesù si presenta come il sacerdote vero e autentico che compie l'opera di mediazione.

Nell'Eucaristia Gesù è la *vittima*: con una parola latina la chiamiamo *hostia* che vuol dire appunto vittima. È Gesù la vittima, ma è anche il sacerdote, è Lui che consacra quel pane perché diventi il suo corpo. Gesù è il vero sacerdote erede di tutta la tradizione biblica. È Lui che compie l'opera sacerdotale della mediazione; è Lui il pontefice, colui che ha fatto il ponte fra terra e cielo; è Lui il collegamento della nostra vita con la vita divina. Per significare questa novità del sacerdozio di Cristo la tradizione apostolica ha definito Gesù «sacerdote al modo di Melchisedeq».

Abbiamo ascoltato un breve brano dal capitolo 14 della Genesi dove si racconta l'incontro di questo antico re con Abramo, capostipite del popolo di Israele. Melchisedeq era «re di Salem», antico nome di Gerusalemme, ed era anche «sacerdote del Dio altissimo». Prima del popolo eletto quest'uomo è presentato dalla Bibbia in rapporto con il Signore e rappresenta il «re di giustizia»: questo vuol dire il suo nome. *Salem* vuol dire pace e quindi è anche «re di pace»: questo antico personaggio rappresenta in figura il Figlio di Dio, l'eterno che scende nella nostra umanità. Incontrando Abramo lo benedice. Chiaramente è il superiore che benedice l'inferiore, e Melchisedeq si rivela superiore ad Abramo; ed Abramo gli dà il dieci per cento del bottino, come era regola in Israele pagare la decima ai sacerdoti. Quindi ancora una volta si ribadisce che Melchisedeq è più importante di Abramo, eppure Abramo è il patriarca da cui ha origine il popolo di Israele. Melchisedeq viene prima ed è più importante. Quando Davide, mille anni dopo diventerà re, proprio a Gerusalemme dove era stato re Melchisedeq, verrà salutato come «re per sempre come lo è stato Melchisedeq».

Ma il Salmo che celebra la regalità di Davide è profetico e annuncia la regalità messianica. Dobbiamo aspettare altri mille anni quando il Messia Gesù compirà perfettamente queste antiche

parole profetiche. Gesù è «sacerdote per sempre al modo di Melchisedeq», non al modo di Aronne o di Levi, non secondo la legge di Mosè, non secondo lo schema ebraico dell'Antico Testamento, ma in modo nuovo, originale. Gesù è veramente *Re di giustizia* ed è il *Re della pace* ed è sacerdote per sempre ... *per sempre* perché dura in eterno, perché non ha bisogno di sostituti, vive sempre per intercedere a nostro favore ed è diventato sacerdote nella sua morte e risurrezione. Col il suo corpo e con il suo sangue è entrato una volta per sempre nel santuario del cielo. È lui la vittima, è lui il sacerdote, è lui l'iniziatore della nuova ed eterna alleanza, nel suo sangue, grazie al dono della sua vita. E noi adoriamo la sua presenza fra di noi e lo ringraziamo.

Eucaristia vuol dire ringraziamento e la nostra celebrazione eucaristica è sempre un ringraziamento, è dire *grazie* al Signore che non ci abbandona e continua ad essere presente in mezzo a noi come nostro sacerdote, come vero intermediario. È Lui il mediatore, è Lui che ci può mettere in collegamento con Dio, è Lui che porta a noi la benedizione, è Lui che porta a Dio la nostra orazione.

Ci affidiamo a questo grande ed eterno Sacerdote, che è il Signore Gesù. Lo adoriamo con tutto l'affetto di cui siamo capaci, riconoscendolo veramente presente nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue e ci affidiamo a Lui, unico mediatore. È l'uomo Gesù l'unico che può portarci a Dio e noi a Dio vogliamo arrivare ... e passando attraverso Gesù siamo sicuri di arrivare alla meta.

Omelia 2: La tradizione apostolica e il memoriale di Cristo morto e risorto

«Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso». L'apostolo Paolo introduce così il racconto della istituzione della Eucaristia come testo fondativo della esperienza cristiana. Paolo non era presente nel cenacolo quella sera dell'ultima cena – divenne cristiano alcuni anni dopo – ma la prima cosa che gli insegnarono fu proprio quella di partecipare alla mensa eucaristica e gli raccontarono quello che Gesù aveva fatto. Egli ha ricevuto dal Signore, ma con la mediazione degli apostoli, quello che fu fatto durante la cena. Paolo ha imparato a celebrare l'eucaristia e ha trasmesso questo rito alle comunità che formava.

L'evento storico della Pasqua di Gesù è databile all'anno 30 d.C. La lettera che Paolo scrive ai Corinzi è del 56, ma l'apostolo dice: «Io vi ho trasmesso a voce negli anni cinquanta quello che a mia volta avevo ricevuto, almeno quindici anni prima quando son diventato cristiano». Così abbiamo un documento scritto in epoca vicinissima all'evento fondativo: è una testimonianza diretta della tradizione apostolica. Da sempre, senza saltare una domenica, gli apostoli hanno celebrato l'Eucaristia e noi oggi siamo in questa mirabile storia di continuità: ininterrottamente tutte le domeniche (e poi anche i giorni feriali) quella azione simbolica che Gesù aveva fatto durante l'ultima cena è diventata la preghiera fondamentale di tutta la Chiesa cristiana.

«Il Signore Gesù nella notte in cui veniva consegnato prese del pane» ... iniziando la celebrazione della cena pasquale ebraica Gesù come capofamiglia prende il pane, recita la benedizione, dice *grazie* al Signore, poi lo spezza e lo distribuisce, ma aggiunge qualche cosa di straordinario: «Questo pane è il mio corpo, che è per voi». Quel pane spezzato e donato è il corpo di Cristo per noi, per il nostro bene, per la nostra salvezza. E chiede ai discepoli: «Fate questo in memoria di me». E questo i discepoli hanno fatto senza interruzione. Anche se era una cena pasquale, non hanno aspettato la pasqua successiva per ripeterla, l'hanno ripetuta continuamente, ogni giorno in memoria di Gesù. Hanno capito che quel segno sacramentale era la presenza reale di Gesù in mezzo a loro.

Così alla fine dalla cena pasquale Gesù prese anche il calice e recitando la lunga benedizione che la tradizione prevedeva a questo punto, aggiunse: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue». Gesù annuncia una nuova alleanza che completa l'antica, la porta a compimento, non con il sangue di vittime animali ma con il proprio sangue, con il dono della propria vita. «Ogni volta che ne bevete fate questo in memoria di me».

Gesù chiede ripetutamente ai discepoli: «Ricordatevi di me, ripetete questo rito facendo memoria della mia morte e risurrezione. Soprattutto vivete quello che io vi ho insegnato,

imparate il mio stile nella vostra vita, siate voi una memoria vivente della mia donazione totale”. Ogni volta che noi mangiamo questo pane annunciamo la morte e la risurrezione del Signore, ci ricordiamo di Lui, riportiamo al cuore la sua persona, la sua azione, il suo dono, la sua sofferenza, la sua vittoria, finché egli venga, nell’attesa della sua venuta.

È quello che ripetiamo sempre in ogni celebrazione: “Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell’attesa della tua venuta”. Cristo ha lasciato in sua memoria ciò che ha fatto nella cena. Noi lo ripetiamo come il grande memoriale della nostra fede. L’Eucaristia è la memoria vivente del Cristo che dona la vita per noi e ci rende capaci di fare altrettanto. Obbedienti al suo comando noi consacriamo il pane e il vino, *hostia* (cioè vittima) di salvezza ... e per noi cristiani questa è una certezza: il pane si trasforma in Carne e il vino si fa Sangue. In questo segno misterioso noi facciamo memoria del Signore Gesù. Lo mettiamo al centro del nostro cuore, aderiamo a Lui con tutta la nostra intelligenza, con la volontà e con l’affetto, ricordandolo nella nostra esistenza, diventando noi in persona memoria vivente del sacrificio di Cristo.

Omelia 3: Tutto è presente nel frammento

Tutto è contenuto nel frammento ... in ogni minima parte del pane eucaristico è presente tutto il Signore Gesù. È un principio di fede che ci aiuta a superare il discorso della quantità per valorizzare piuttosto la qualità. Non è la quantità di pane che serve per saziare ma è la qualità del cibo che ci viene dato. Così Gesù compiendo il segno del pane nel deserto vuole significare che è capace di darci da mangiare, non in senso fisico, ma in senso umano, personale, spirituale. Solo lui può nutrire le nostre fami.

Infatti non abbiamo solo fame di cibo. Noi per lo meno viviamo in un periodo e in un ambiente di benessere, per cui la fame non sappiamo che cosa sia. La fame di cibo ce la togliamo facilmente mangiando di tutto, abbiamo la possibilità di comprare tutto quello che ci piace, eppure abbiamo un altro tipo di fame. Non siamo contenti e soddisfatti, anche se mangiamo tanto cibo buono. Una volta che abbiamo la pancia piena ci manca ancora qualcosa, ci accorgiamo che non è sufficiente avere la pancia piena. È un istinto primario *mangiare*, ma una volta che abbiamo mangiato non siamo realizzati, abbiamo fame ancora, fame di amore, di amicizia e di affetto, fame di giustizia, fame di verità, fame di pace. E la fame che sentiamo per il cibo diventa un’immagine per indicare il nostro desiderio, desiderio di cose buone, di realtà che veramente realizzino la vita.

Gesù parte da cinque pani – poca cosa – e con quei pochi panini nutre cinquemila persone. Non ha trasformato le pietre in pane, questo gli aveva proposto il diavolo, ma è partito dai cinque pani che qualcuno mette a disposizione. Potremmo parlare del miracolo della condivisione, perché quei pani condivisi bastano per tutti. Allora il segno che Gesù ci offre è proprio quello della divisione, della condivisione fra di noi, dei beni che abbiamo. Sempre, subito, pensiamo alle cose materiali, pensiamo ad esempio alla condivisione dei soldi. Ma ci sono molti altri beni che abbiamo e che non condividiamo: il tempo, l’intelligenza, le capacità, il desiderio di affetto ... sono beni che abbiamo e ognuno di noi ne è carico. Troppi tengono tutto per sé e non condividono e il mondo muore di fame, non per mancanza di cibo, ma per mancanza di amore, per mancanza di servizio, per mancanza di affetto, per mancanza di impegno sociale ... manca la condivisione. Il poco che c’è può diventare tanto se c’è la qualità del cuore e Gesù ci insegna che l’Eucaristia è proprio questa qualità della vita donata.

Ogni volta che partecipiamo alla Messa e riceviamo l’Eucaristia noi facciamo memoria del Signore che ha donato se stesso e ci insegna la logica del regalo, della generosità. Non bada al poco, ma chiede che quel poco che c’è sia usato, sia condiviso e distribuito. Nel miracolo che Gesù compie nel deserto anticipa il dono dell’Eucaristia e l’evangelista racconta il gesto compiuto da Gesù usando gli stessi verbi della istituzione eucaristica: *prese* i pani, *alzò* gli occhi al cielo, *recitò* la benedizione, *spezzò* quei pani e li *distribuì* a tutta la folla. Sono gli stessi verbi che utilizziamo nel racconto della cena. Quel poco che c’è diventa molto attraverso le mani di Gesù, attraverso il suo cuore generoso.

Tutto è presente nel frammento. La nostra generosità è frammentaria, è poca cosa, è una piccolezza, ma quel poco può diventare tanto, dipende dalla qualità con cui noi mettiamo a disposizione degli altri il poco che abbiamo. È un segno ciò che appare: quel poco pane che riceviamo nelle mani è semplicemente una immagine, è solo un segno, ma nasconde realtà sublimi. Anche se noi spezziamo quel pane, Cristo rimane intero in ciascuna parte. Chi lo mangia non lo spezza, non lo separa, non lo divide, lo riceve intatto e interamente. Se spezzo un'ostia in due o in tre parti, ne ricevi meno eppure ricevi tutto Cristo. Quando spezzi il sacramento non temere, ma ricorda: Cristo è tanto in ogni parte quanto nell'intero. Vuol dire che in ogni piccola parte della nostra generosità è presente tutto il Cristo. In ogni piccola azione buona che possiamo fare, in ogni minuto di tempo che doniamo, c'è tutta la potenza di Cristo. Noi ci mettiamo quel poco e Cristo lo rende tanto, lo rende sufficiente per tutti, può saziare la fame del mondo, ma partendo dai nostri cinque poveri, miseri panini. È diviso solo il segno, non si tocca la sostanza, nulla è diminuito della sua persona. Nemmeno il numero dei partecipanti lo spaventa: siano uno, siano mille, ugualmente lo ricevono: mai è consumato.

Allora ricordiamoci questo principio eucaristico: tutto il Cristo è presente nel nostro frammento. In ogni frammento della nostra vita è presente il Cristo, che può trasformare la nostra generosità in pane per nutrire l'umanità intera. È questo il segno eucaristico e noi facciamo memoria vivente di questo prodigio che il Signore continua a compiere attraverso di noi: il poco diventa tanto, grazie a Lui, e tutto è presente nel frammento.